

Elisiana Fraticchi

Microstoria e macrostoria in *Aracoeli* Un percorso genetico e critico

Lo studio intende esplorare la relazione tra microstoria e macrostoria nell'ultimo dei romanzi morantiani. Non è sfuggito alle più attente letture come le vicende di Aracoeli e di Manuele risultino correlate a una serie di eventi storici che in questa sede verranno approfonditi. Per misurare l'importanza accordata a questi aspetti e il senso di queste puntuali correlazioni lo studio si gioverà anche della consultazione delle carte d'archivio e del fondo librario dell'autrice al fine di contribuire all'esegesi complessiva del romanzo.

The study explores the relationship between microhistory and macrohistory in the last of Morante's novels. It has not been eluded by the most careful readings that the narrative of Aracoeli and Manuele turns out to be, in fact, related to a series of historical events that will be explored here. To assess the importance accorded to these aspects and the meaning of these correlations, the study will also benefit from the consultation of the author's archival papers and book fund to contribute to the general exegesis of the novel.

Non è sfuggito alla più attenta critica dell'opera morantiana¹ che la vicenda familiare di Manuele e Aracoeli si innesta su una fitta rete di eventi storici. Fin dal giorno della nascita del protagonista, fissato al 4 novembre del 1932, il lettore si imbatte in una datazione particolarmente significativa per la storia europea del Ventesimo secolo: siamo alla vigilia delle elezioni parlamentari che in Germania consentirono la prima vittoria al partito nazionalsocialista, tappa fondamentale della presa di potere da parte di Hitler. Si pensi anche al matrimonio legittimo tra la giovane andalusa ed Eugenio che, officiato nel 1936, viene a coincidere con l'anno dello scoppio della guerra civile spagnola; o ancora alla morte di Carina e alla malattia di Aracoeli, sopraggiunte nel 1939, quando la Spagna cade sotto la dittatura franchista e in Europa esplose la Seconda Guerra Mondiale. Si ricorderà, infine, che il viaggio di Manuele si svolge nel novembre del 1975, mese segnato dalla morte di Pier Paolo Pasolini e del Generale Francisco Franco.

Su tali corrispondenze il presente studio vorrebbe riflettere attraverso l'analisi di alcuni brani del romanzo. Prenderò in esame, segnatamente, i passaggi redazionali relativi alla nascita di Manuele e alla datazione del viaggio in Andalusia, ripercorrerò

¹ Scrive al riguardo Concetta D'Angeli: «l'attenzione per la storia è evidente, tanto che, a mio parere, quello che la critica ha definito la non-forma di questo romanzo dovrebbe piuttosto essere inteso come una forma particolare che, sebbene nascosta, gli dà la struttura ed è rappresentata appunto dalla coincidenza cronologica fra la vicenda privata di Manuele e la macrostoria europea»: C. D'Angeli, *Leggere Elsa Morante. Aracoeli, La Storia e Il mondo salvato dai ragazzini*, Roma, Carocci, 2003, p. 18; su questo aspetto si veda anche G. Rosa, *Cattedrali di carta: Elsa Morante romanziera*, Milano, Il Saggiatore, 1995, pp. 339-343.

poi la genesi dell'episodio dei baschi e mi soffermerò sulla narrazione della battaglia di Malaga e sull'incontro con i finti partigiani.

In tale direzione, potrò fare affidamento sul materiale avantestuale disponibile nell'archivio della scrittrice, nel Fondo Vittorio Emanuele della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, sotto la segnatura BNC V.E. 1621/A-B-D-C. La prima cartella (V.E. 1621/A) contiene i tredici quaderni manoscritti con la stesura del romanzo, la seconda (V.E. 1621/B1) una prima stesura datata al 1975 e altre prove scritte; in V.E.1621/B2 e B3 si trovano pagine annullate, rifatte e note autoriali che, come si vedrà, agevoleranno l'interpretazione. La cartella V.E. 1621/D ospita i dattiloscritti del romanzo con correzioni autografe presenti anche sulle bozze di stampa (V.E.1621/C).² Presso la stessa Biblioteca è inoltre collocato il fondo librario di Elsa Morante, che raccoglie i volumi con postille e annotazioni autografe utili a indagare il rapporto dell'opera con i modelli;³ considererò ai fini di questo contributo le numerose tracce di lettura lasciate sui volumi di argomento storiografico, che offrono una prova concreta dell'attenzione riservata dall'autrice ad alcuni episodi della storia europea del Novecento.

1. *Dal 1929 al 1932: le carte del 1975*

Il primo aspetto su cui conviene volgere l'attenzione è la data di nascita di Manuele. Se ci si inoltra nel laboratorio della scrittrice, tra le carte che preparano il romanzo, si scopre che il 1932 non è il risultato di una scelta immediata:

Io nacqui nel 1929, l'anno, come si sa della grande crisi, ma di questa, non ricordo che a casa mia si risentissero le conseguenze. E così pure di tutto quanto maturava in quegli anni (fascismi, nazismi, rivoluzioni e stragi) non ricordo di avere avvertito, in casa, neppure un'eco, o almeno, io non me ne resi conto. Ricordo che fino all'età del ginnasio rimasi dell'idea che mussolini fosse un sostantivo comune plurale, il quale stava a indicare in genere i capi di governo. Né dubitavo che ogni paese avesse un proprio mussolini, allo stesso modo che doveva avere anche un re, e forse anche un papa. Quanto ai sistemi sociali, e alle divisioni di classe, sapevo che esistevano da una parte i ricchi e dall'altra i poveri; ma questo, per me, era un fenomeno naturale, quale l'esistenza degli uomini e delle donne, oppure dei cani e dei gatti. Dei poveri, d'altronde, avevo una cognizione abbastanza esterna distinguendoli semplicemente dalle scarpe e da qualche vestito.⁴

La carta 16r della cartella V.E.1621/B.1 appartiene a una fase redazionale databile al 1975, stando all'appunto autografo lasciato a carta 12r (cartella V.E.1621/B.1): «21 settembre 1975», che indica anche il limite cronologico più antico relativo alla composizione dell'opera. Questa stesura, che indicherò come *Aracoeli '75*, attesta come in un primo momento la nascita di Manuele dovesse avvenire nel 1929, l'anno

² Per una più dettagliata descrizione dell'archivio e del fondo librario di Elsa Morante cfr. G. Zagra, *La tela favolosa. Carte e libri sulla scrivania di Elsa Morante*, Roma, Carocci, 2019.

³ I volumi appartenenti al fondo morantiano si trovano sotto la collocazione F.MOR.

⁴ V.E. 1621/BI, c. 16r. In questo intervento si forniscono per lo più delle trascrizioni interpretative che non tengono conto delle numerose correzioni e dei minimi rifacimenti, eccetto alcuni casi rilevanti che si segnaleranno.

«della grande crisi» che ebbe gravi conseguenze anche sul piano politico. Si ricorderà, infatti, che il 24 ottobre del 1929 il crollo della banca di Wall Street generò un collasso economico di cui risentirono fortemente anche le nazioni europee. Nel giro di pochi mesi gli altissimi tassi di disoccupazione e la miseria dilagante provocarono in Europa disordine sociale e scontri che finirono per rafforzare la posizione dei partiti nazionalisti, che si proponevano come garanti di ordine e sicurezza; tra i paesi maggiormente prostrati dalla guerra e dalla crisi ci fu senza dubbio la Germania, che più favorevolmente quindi accolse le promesse hitleriane. Tuttavia, se gli eventi del '29 costituirono una premessa decisiva alla progressiva ascesa del partito nazionalsocialista, è nelle elezioni del 1932 che Hitler pone le basi per la sua ascesa al potere. Pertanto, spostare la data di nascita del protagonista a questo anno si rivela una scelta ancor più marcata. Il 1932 segna un punto di non ritorno verso il conflitto mondiale, la tragedia di cui la classe borghese, come suggerisce il passo citato, risulta subdolamente complice: in casa di Manuele, come probabilmente in altre famiglie dello stesso ceto, «neppure un'eco trapelava»⁵ dei rivolgimenti politici di quegli anni. Questa inerte complicità non sembra originare tanto da una consapevole adesione ai programmi dei vari Franco, Mussolini e Hitler, quanto dalla mancanza di ideali propri; al riguardo, in uno degli *incipit* rifiutati del romanzo, la borghesia era messa sotto accusa in posizione incipitaria:

Inizio romanzo:

Fra i luoghi degni di una visita, a Roma, certo nessuna guida potrebbe menzionare fra le bellezze della città, il quartiere Prati. Sorto in epoca storica abbastanza recente, quando già da un pezzo la società occidentale [umana] aveva fatto alleanza con la bruttezza, esso non potrebbe offrire al pellegrino nient'altro che un esempio (sia pure piccolo e secondario) di quella mediocrità che modella le fabbricazioni umane da quando in terra si è radicato il genere detto *borghese*. Fino alla rottura dei propri ordini questo genere tentava di ripararsi dietro una pretesa di decoro, o perfino di grandiosità monumentale: peggiorando le sue bruttezze con la falsità. Ma le costruzioni del mio quartiere (se ben ricordo) a eccezione di qualche mostro isolato, si contentavano del decoro (magari appena con l'aggiunta, a volte, di talune preziosità aristocratiche).⁶

Il quartiere Prati di Roma – che non sarà più menzionato nel romanzo in edizione, ma indica un possibile modello dei Quartieri alti – riflette, nel suo decoro apparente, l'incapacità di contemplare la bellezza da parte della borghesia, e con ciò la sua implicita alleanza, non meno estetica che etica, con l'orrore del fascismo.

Tornando alla carta di *Aracoeli* '75 che testimonia la diversa datazione della nascita di Manuele, vale la pena di riflettere anche su altri aspetti che essa mette in campo. È possibile notare innanzitutto che, prima ancora di riscrivere completamente il brano, l'autrice cassa fin da subito il termine «rivoluzione», originariamente affiancato ai «fascismi, nazismi» e alle «stragi» che 'maturano' durante l'infanzia di Manuele. Intorno al 1970 e nel 1978 Morante elabora due scritti di natura politica, che fanno da controcanto alla sua scrittura romanzesca: il *Piccolo Manifesto dei Comunisti (senza*

⁵ V.E.1621/B.1, c. 16r

⁶ V.E.1621/B.1, c. 14r.

classe né partito), concepito come una lettera a Goffredo Fofi,⁷ e la *Lettera alle Brigate rosse*.⁸ I due testi condividono con *Aracoeli '75* un utilizzo polemico del termine 'rivoluzione' che può gettare luce sulla scelta dell'espunzione. «Un mostro percorre il mondo: la falsa rivoluzione»:⁹ si legge nel primo punto del *Piccolo manifesto*, che riprende e rovescia il celebre *incipit* del *Manifesto comunista* di Marx. Nella *Lettera alle Brigate* la voce è invece accostata alla politica di Benito Mussolini: «Questo principio [il fine giustifica i mezzi] (non per niente sventolato da Benito Mussolini e dai suoi simili per le loro 'rivoluzioni') è sicura insegna di falsità».¹⁰ Una simile ricorrenza suggerisce che le riflessioni politiche morantiane del periodo – che siano affidate alla forma saggistica o rielaborate in chiave narrativa – sono attraversate dalla persuasione che qualsiasi movimento perda il proprio carattere rivoluzionario nel momento in cui rinuncia a una componente libertaria: le rivoluzioni di tutti i tempi, irrigidite in schemi autoritari, si avvicinano ai metodi fascisti, tanto nel 1929 quanto negli anni Settanta. Di fatto, i testi in questione resteranno sullo scrittoio morantiano;¹¹ ciò lascia ipotizzare che l'autrice abbia temuto l'ostracismo che una simile posizione avrebbe incontrato nel contesto politico degli anni Settanta, come conferma Goffredo Fofi: «anche della *Lettera alle Brigate rosse* [Elsa Morante] mi parlò, mentre si provava a scriverla, ma poi mi disse che non l'avrebbe né terminata né spedita, perché non sarebbe stata capita».¹² Timori simili potrebbero situarsi a monte dell'espunzione immediata del termine 'rivoluzione' in *Aracoeli '75*. Anche a seguito delle allora recenti e durissime critiche giunte da destra e da sinistra dopo la pubblicazione de *La Storia*,¹³ l'autrice è forse consapevole degli equivoci che avrebbe generato la lettura della parola «rivoluzione» tra «fascismi, nazismi e stragi». Gli ideali morantiani, del resto, appaiono

⁷ Il *Piccolo Manifesto dei Comunisti (senza classe né partito)* viene ritrovato da Carlo Cecchi e Cesare Garboli tra le carte di Elsa Morante e pubblicato per la prima volta su «Linea d'ombra», n. 30, settembre 1988. Nel 2004 viene rieditato insieme alla *Lettera alle brigate rosse* (E. Morante, *Il Piccolo Manifesto dei Comunisti (senza classe né partito)*, Roma, Nottetempo, 2004). Che il *Piccolo Manifesto* nasca come una lettera indirizzata a Goffredo Fofi è testimoniato dallo stesso destinatario (Cfr. E. Morante, *Il Piccolo Manifesto*, cit., p. 26) e dagli autografi conservati in archivio sotto la segnatura A.R.C.52.II.3/26-29. Per la specifica vicinanza dello scritto a *La Storia* si veda A. Borghesi, *Una storia invisibile. Morante Ortese Weil*, Macerata, Quodlibet, 2015, pp. 27-34. Sul *Piccolo Manifesto* e *La lettera alle Brigate* riflette anche Elisa Martinez Garrido in Ead., *I romanzi di Elsa Morante*, Lugano, Agorà & Co., 2016, pp. 203-217.

⁸ *La lettera alle Brigate rosse*, datata al 20 marzo 1978, nasce come lettera aperta da pubblicare presumibilmente su rivista. Incompiuta e non pubblicata verrà editata soltanto dopo la morte dell'autrice sul n.7 di «Paragone» del 1988. Oggi in E. Morante, *Piccolo Manifesto dei Comunisti*, cit., p. 17-21. Per una presentazione di questi testi si veda M. Bardini, *Esporsi al pubblico: Elsa Morante tra occasioni mondane e impegno civile*, in «Status Quaestionis», n. 3, 2012, p. 18.

⁹ E. Morante, *Piccolo Manifesto*, cit. p. 7.

¹⁰ Ivi, p. 18.

¹¹ Le carte conservate nell'Archivio della scrittrice (A.R.C.52.II.3/26-29) testimoniano diverse redazioni del *Piccolo Manifesto*, in versione manoscritta e dattiloscritta. Le varie riscritture, le numerose mende e correzioni autografe presenti fino all'altezza del dattiloscritto lascerebbero pensare che il testo fosse concepito anche in vista di una pubblicazione. Così l'iter correttivo sul manoscritto della *Lettera alle Brigate Rosse* (A.R.C.52.II.3/24) consente di avallare l'idea che lo scritto fosse effettivamente pensato come una lettera aperta destinata alla pubblicazione.

¹² G. Fofi, *Nota*, in *Piccolo manifesto dei Comunisti*, cit., p. 27.

¹³ Circa le polemiche contro *La Storia* Cfr. A. Borghesi, *L'anno de La Storia 1974-1975. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante. Cronaca e Antologia della critica*, Macerata, Quodlibet, 2019.

difficilmente riconducibili ai programmi di qualsiasi movimento o partito, tanto più che la sua concezione della società e della Storia tende a semplificarsi in un sistema fortemente polarizzato, bipartito tra potenti e oppressi, tra facoltosi e indigenti.¹⁴ Questa visione dicotomica attraversa la redazione del '75, ma poi Morante deve averla considerata troppo ingombrante ed esposta a eventuali e conosciute accuse di manicheismo populista;¹⁵ perciò, nella versione definitiva del romanzo, che per brevità chiamerò anche *Aracoeli* '82, la affida all'ingenua 'visione' del piccolo Manuele, il quale concepisce il mondo diviso in sole due categorie, «da una parte i ricchi e dall'altra i poveri».¹⁶

Quanto a me, io non sapevo niente delle politiche, né teoriche, né pratiche. E le scarsissime note o commenti che ne coglievo si ritiravano subito dalla mia mente (al pari dei pettegolezzi sulla zia Monda) come onde innocue nella risacca. Ricordo che fino a una certa età (quando già avevo cambiato tutti i denti, e forse più in là ancora) mi tenni vago all'idea che mussolini fosse un sostantivo comune plurale, il quale stava a indicare in genere i capi di governo: figurandomi che ogni paese avesse un proprio mussolino, allo stesso modo che doveva avere anche un re, una regina, e forse anche un papa.¹⁷

Questo passo testimonia peraltro come, a fronte di altre varianti ed espunzioni, la scrittrice scelga invece di conservare l'immagine di Mussolini come nome comune, che si trasmette da una redazione all'altra senza sostanziali modifiche fino a giungere al romanzo in edizione. Potremmo supporre che Morante abbia riconosciuto all'idea di Mussolini come antonomasia una particolare forza evocativa del modo di concepire la realtà da parte di Manuele e della sua classe sociale di provenienza: pensare al dittatore italiano come a una figura universale rivela una concezione ristretta del mondo e tradisce la disponibilità propria della classe media a recepire passivamente come normale un personaggio abietto.

2. *La notte dei Santi, La notte dei Morti*

Quella della nascita di Manuele non è la sola datazione a subire un cambiamento rilevante in corso d'opera, come emerge dal raffronto tra la carta 72r di V.E. 1621/B.1, redazione intermedia tra il 1975 e *Aracoeli* '82, e il testo in edizione:

¹⁴ Ciò non esclude la conoscenza di filosofie politiche più complesse, come conferma la presenza nel fondo librario dei volumi di Marx e Gramsci. Persino pleonastico ricordare, nella propria visione politica incentrata sui diritti della persona, l'assimilazione del pensiero di Simone Weil. Cfr. al riguardo C. D'Angeli, *La pietà di Omero: Elsa Morante e Simone Weil davanti alla Storia*, in Ead., *Leggere Elsa Morante*, cit., pp. 82-103; A. Borghesi, *Tra "Epos" e epicedio. Paragrafi sulla Storia di Morante e Simone Weil*, in «Italianistica: Rivista di letteratura contemporanea», n. 3, 2014, pp. 91-113; Ead., *Una storia invisibile. Morante, Ortese, Weil*, Macerata, Quodlibet, 2015; G. Zagra, *La Storia "come Iliade dei giorni nostri"*, in L. Dell'Aia (a c. di), *Elsa Morante: mito e letteratura*, Milano, Ledizioni, 2021.

¹⁵ Le accuse di populismo erano giunte a seguito della pubblicazione de *La Storia*, quindi tra il '74 e il '75. Si veda, per approfondimenti in proposito, ancora il volume di A. Borghesi, *L'anno della storia*, cit.

¹⁶ V.E. 1621/BI, c. 16r.

¹⁷ E. Morante, *Aracoeli*, in Ead., *Opere*, cit., p. 1082.

Dal mese di novembre, avevo un impiego avventuroso in una società libraria milanese. Per le mie vacanze natalizie, disponevo di appena quattro giorni: dalla vigilia al 26. E perciò, nonostante la scarsità di mezzi finanziari, ho deciso di fare il viaggio in aereo. In passato solo in casi rarissimi – e solo sulle linee nazionali – avevo potuto permettermi questo mezzo di trasporto, che pure mi seduce da sempre, come una distilleria di filtri magici. Difatti, volando a un'alta velocità sembra di viaggiare nel tempo, oltre che nello spazio. E inoltre, agli inesperti miei pari sembra ogni volta di correre ogni volta sul filo della morte.¹⁸

Da circa due mesi, io dispongo di un impiego avventuzioso in una piccola azienda editoriale, dove sono adibito alla traduzione o lettura dei testi in esame...¹⁹

Nonostante la scarsità dei mezzi finanziari, ho deciso di rifare il viaggio in aereo, prenotando in tempo un posto su un apparecchio dell'Iberia che partiva nella mattinata con arrivo in serata in Almeria dopo una sosta di qualche ora a Madrid...²⁰

Si può notare che in un primo momento il viaggio del protagonista doveva svolgersi in coincidenza del Natale e soltanto in seguito viene spostato alla festività dei Santi e dei Morti. L'importanza accordata al cambio di data è suggerita dalla ricorsività di alcune annotazioni autografe: «Non natale ma il ponte dell'1-2 novembre 1975»,²¹ e ancora: «N.B. Non siamo a Natale ma ai primi di novembre».²² Inoltre, sul frontespizio del settimo quaderno della nuova «versione cominciata il 5 febbraio del 1977»,²³ si legge una originaria divisione di *Aracoeli* che dà ulteriore prova del valore di questa nuova datazione:

Parte prima

La notte dei Santi

Parte seconda

La notte dei morti.²⁴

La prima ragione della modifica della data di partenza appare immediatamente verificabile: legandosi alla ben nota coincidenza cronologica con i fatti luttuosi di Ostia, essa riporta l'attenzione su una serie di adiacenze tra il personaggio di Manuele e Pier Paolo Pasolini.²⁵ Tuttavia, per quanto si possano rintracciare allusioni alla figura dello scrittore all'interno del tessuto narrativo, la decisione di Morante di far partire il protagonista i primi giorni di novembre non può essere ricondotta alla sola morte dell'antico amico.

¹⁸ V.E.1621/B.1, c. 72r.

¹⁹ E. Morante, *Aracoeli*, in Ead., *Opere*, cit., p. 1044.

²⁰ Ivi, p. 1052.

²¹ V.E.1621/B.1, c. 72v.

²² *Ibidem*.

²³ La datazione autografa del 5 febbraio 1977 è sul frontespizio di ogni quaderno a indicare la data di inizio di questa nuova versione. Ogni quaderno, eccetto il VI e il XIII, riporta inoltre la datazione autografa relativa alla scrittura di quella parte specifica. La carta in questione, con segnatura V.E. 1621/A.VII, c. 1r riporta la data del «30 ottobre 1978».

²⁴ V.E. 1621/A.VII, c Ir.

²⁵ Al di là della corrispondenza tra dati biografici dello scrittore e la vita di Manuele, nel romanzo è possibile individuare diversi punti di contatto anche a livello tematico con le opere di Pasolini. Quando all'incidenza di tematiche pasoliniane all'interno di *Aracoeli* si vedano C. D'Angeli, *Leggere Elsa Morante*, cit., pp. 19-26, E. Gragnolati, *Amor che move*, Milano, Il Saggiatore, 2016, C. Oliva, «La tua vera diversità era la poesia»: Elsa Morante e Pier Paolo Pasolini, in «Studium», n. 5, 2015.

In questa direzione, sarà da ricordare che all'inizio del novembre '75 si dibatteva tra la vita e la morte il Generalissimo Francisco Franco, «decrepito ma vivo»,²⁶ tenuto in vita probabilmente in modo artificiale per consentire una più lenta e organizzata successione. Concetta D'Angeli ha definito il personaggio del Generalissimo all'interno del romanzo come una «compresenza scandalosa di morte e di vita: [...] lo stato che, nella conferenza *Pro o contro la bomba atomica*, la Morante definiva di irrealtà».²⁷ Insieme a Francisco Franco anche il suo regime volgeva al termine: la sua nazione – tenuta per trentasei anni in uno stato di isolamento e arretratezza – viveva verosimilmente, nel novembre '75, in un'atmosfera di sospensione, di irrealtà potremmo dire appunto, di cui Manuele non avrebbe fatto esperienza se fosse arrivato in Spagna a Natale.

La carta 72r di V.E.1621/B.1 autorizza tuttavia un'ulteriore suggestione riguardo allo spostamento della data. Nel romanzo in edizione, prima di partire in aereo Manuele è colto da una sorta di narcosi che lo getta in uno stato confusionale di limitata coscienza e, quando torna in sé, le prime immagini che gli vengono alla mente sono i «fervori mistici» della sua adolescenza, quando si lasciava «tentare dal suicidio».²⁸ Nella carta 72r, come si è visto, per quanto la sequenza sia più breve, ben più esplicitamente il volo in aereo richiama a Manuele e «agli inesperti *suoi pari*» l'idea di un viaggio «sul filo della morte».²⁹ Ciò significa innanzitutto che il collegamento tra il viaggio in aereo e l'avvicinamento alla morte era molto più esplicito e si può ritenere, pertanto, che Morante lo abbia eliminato trovandolo eccessivamente didascalico.

L'autotranstestualità³⁰ che caratterizza le opere della scrittrice consente di riconoscere ancora qualcosa in più in questo processo variantistico. Si pensi ai versi del secondo componimento, redatto intorno al 1966,³¹ di *Addio*, la parte che apre il *Mondo salvato dai ragazzini* e allude, com'è noto, alla vicenda dell'amato pittore Bill Morrow, prematuramente scomparso cadendo da un grattacielo a New York.³² Mentre in *Addio I* domina la presenza della morte, il segmento più ampio della poesia di *Addio II* – che si estende in ventisette strofe dal verso 55 al verso 245 – ripercorre in un elenco anaforico le immagini del mondo «di qua», precluse agli occhi di chi ha scelto di non esserci. Particolarmente significativi in tal senso risultano i versi 81 e 89-93:

²⁶ Ivi, p. 1062.

²⁷ C. D'Angeli, *Leggere Elsa Morante*, cit., p. 57.

²⁸ E. Morante, *Aracoeli*, in *Opere*, cit., p. 1061.

²⁹ V.E.1621/A.VII, c. 72r.

³⁰ Ossia la «propensione dell'autrice a stabilire relazioni fra i propri testi con autocitazioni e autoriferimenti che creano nel tempo riconoscibili reti tematiche e tipologie di personaggi»: cfr. E. Porciani, *La preistoria dell'Isola di Arturo*, in «Contemporanea», n. 18, 2020, p. 110.

³¹ Per quanto riguarda la redazione di *Addio* Maurizio Fiorilla propone di datare la composizione di *Addio II* al 1966. Cfr. M. Fiorilla, *Tra le carte del Mondo salvato dai ragazzini*, in S. Brambilla, M. Fiorilla (a c. di), *La filologia dei testi d'autore*, Atti del seminario di Studi, Università di Roma Tre, 3-4 ottobre 2007, Firenze, Franco Cesati Editore, p. 254.

³² Bill Morrow (1936-1962), pittore americano che Elsa Morante conosce nel 1959 in occasione di un viaggio negli Stati Uniti. Morrow si trasferirà a Roma e intratterrà con la scrittrice un rapporto di intima amicizia. Il 30 aprile del 1962 il pittore, all'età di 26 anni, muore precipitando da un grattacielo a New York. Cfr. E. Morante, *Opere*, cit. pp. LXXI-LXXVI.

Qua ci si può raccontare le storie della propria vita:

[...].

La festa del primo novembre, con le lanterne di zucche

Tritto-o-Tricco! Tricco-o-Tritto!

E di quando, in gara col merlo,
ci si buttò dal tetto della rimessa
per fare la prova del volo...³³

Si percepisce pertanto dietro l'espressione utilizzata in *Aracoeli '75* una più intensa memoria del lutto per Bill Morrow rispetto alla redazione definitiva del romanzo, dove il «filo della morte» non riguarda più l'episodio del volo, ma appare diluito nella complessiva desolazione esistenziale di Manuele. A sua volta, la reminiscenza di *Addio II* innesca una sorta di reazione a catena. Nei versi citati è menzionata anche la festa dei Santi, che ritorna non molto dopo, ai versi 145-154:

Si può il primo novembre, giornata generale
di Tutti i Santi,

grandiosamente con allegria milionaria
acquistare un tacchino intero, da regalare alla gatta
affinché goda lei pure la sua dovuta festa onomastica
(invero essa ha nome
Konkuahat).

E poi, squartato il tacchino, presi da un amaro disgusto
Di tutte le morti animali e di tutta questa vita,
aver voglia di morire.³⁴

In entrambi i luoghi la festa di Ognissanti è associata a figure di morte: in quest'ultimo l'accostamento è abbastanza immediato (l'allegria della festa elicitava una pulsione suicida), mentre nei versi 89-93 l'immagine del primo novembre è seguita da quella del volo, con il quale, notoriamente, il pittore Bill Morrow, cercò e trovò la morte. Il primo novembre è anche la data del viaggio di Manuele che avviene proprio tramite un volo, che dalla versione precedente del testo si scopre – come si è visto – simbolo di un percorso «sul filo della morte». Alla luce delle intertestualità con *Addio*, la sostituzione del Natale con il primo novembre si carica quindi di un'ulteriore valenza simbolica: le giornate dei Santi e dei Morti dovevano apparire a Morante come maggiormente rappresentative di uno stato di transizione tra la vita e la morte, di prossimità alla fine, condizione che caratterizza tutto l'universo di Manuele.

³³ E. Morante, *Addio*, in Ead., *Opere*, cit. pp. 12-14.

³⁴ Ivi, pp. 12-14.

3. «Occhi così chiari da sembrare bianchi»: l'episodio dei baschi

Tra le figure che meglio incarnano questo stato di transizione dalla vita alla morte spicca, come si è visto, quella di Francisco Franco. Questi compare per la prima volta nella narrazione quando, al terminal di Milano, in attesa della partenza per l'Andalusia Manuele sente avvicinarsi delle voci che lui, «sempre negato alle politiche»,³⁵ difficilmente riesce a comprendere:

Un nome, però, spesso riecheggiante coi loro A MORTE, mi torna già notorio e risaputo, come un antico ritornello. Questo qui lo conosco purtroppo. Il Generalissimo Franco! Il Caudillo! Ma adesso avverto appena uno stupore incredulo, futile e risibile quanto un solletico, se ripenso, che, nella mia fanciullezza, questo misero e vecchio panzone fu il mio Nemico. Per verità, io non l'ho incontrato e avvicinato mai; né posso imputare il nostro contrasto a differenze politiche (io fui sempre negato alle politiche, allora come adesso). No, il motivo è un altro: quel tale diventò il mio Nemico (segreto e giurato) quando venni a scoprire che era il Nemico di mio zio Manuel.

Franco il vittorioso, padrone di tutta la Spagna! Da quando esisto io, lui è sempre esistito. L'intera mia famiglia (tutti leali franchisti, in pratica) da tempo è morta (l'ultima è stata la zia Monda, undici anni fa). E così pure i nostri personaggi della nostra commedia, grossi e piccoli sono tutti morti. Solo il Generalissimo tuttora sopravvive.³⁶

Nella visione che Manuele riserva alla realtà e alla politica le complesse dinamiche della tragedia storica si semplificano in due distinti poli, il bene e il male, incarnati rispettivamente da Manuel, il fratello di Aracoeli, e dal nemico di lui Francisco Franco. Tra i vari anatemi lanciati dalla folla di ragazzi e le scritte di protesta il protagonista ne distingue uno di recente fattura, come si legge dal brano di seguito riportato, che al confronto con una sua versione più antica apre ulteriori ipotesi interpretative:

Poco più in là su un muro, benché già guasto dalle intemperie, si faceva notare un manifesto, con le biografie di quattro [cinque? Cfr.] guerriglieri baschi fatti giustiziare dallo stesso generalissimo qualche [mese] tempo prima [cfr.]. uno di loro, il terzo a destra, con grandi occhi così chiari da sembrare bianchi, in fotografia somigliava stranamente a me. Erano tutti e quattro giovani, quello appariva più giovane di tutti: certo non aveva venticinque anni, mentre io ne ho quasi il doppio. Ma sempre per uno strano scherzo della sorte, io ho mostrato assai meno anni di quanti ne avessi. Ancora adesso, a quarantasei [quarantatré]³⁷ anni, sembro uno di trenta o anche meno. In realtà, a quindici, trenta, quarantasei anni, sono rimasto sempre uguale, imparando alla fine, questa cosa sola: che sono disadatto alla vita.

E in più luoghi, inquadrato con vernice rossa, è affisso un manifesto – recente, ma già guasto dalle intemperie –, con le fotografie di alcuni guerriglieri baschi condannati alla garrota per crimine di complotto antifranchista. Uno di loro (si direbbe il più giovane) ha grandi occhi spalancati, così chiari che nella stampa appaiono bianchi, senza pupilla. E per quanto io non segua le vicende pubbliche, solo a guardare quegli occhi, indovino che ormai la sua sentenza di garrota è stata eseguita. Così finalmente il giovane basco è trasmigrato, irraggiungibile, di là da Bilbao e da Madrid, accolto e festeggiato, con baci e risa da mio zio Manuel, l'andaluso. [...] D'un tratto, mi sorprendo a ridere, divertito, rammentando che in certe fantasie velleitarie della mia età bambina, io stesso ruminavo talvolta il

³⁵ E. Morante, *Aracoeli*, in *Opere*, cit. p. 1055.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Correzione aggiunta in seguito in inchiostro rosso, dato che inizialmente Manuele nasceva nel 1929.

Forse anche quei quattro [cinque?] erano disadatti alla vita, ma hanno scelto di morire in quel modo, per mano di Franco. Io sospetto che ognuno, senza saperlo, scelga la propria morte: forse l'ha scelta addirittura nel momento della nascita o anche prima; o forse in seguito, in qualche momento cruciale della sua età.³⁸

progetto ideale di scapparmene in Ispagna per ammazzare il famoso Nemico.³⁹

L'episodio narrato si riferisce a un evento realmente accaduto alla fine del settembre 1975: le fotografie sul manifesto sono quelle di cinque giovani che, avendo ordito un complotto antifranchista, provocarono la feroce rappresaglia del dittatore che scelse di vendicarsi con la pubblica esecuzione. I cinque andarono alla garrota il 27 settembre 1975 destando una forte reazione da parte dell'opinione pubblica, soprattutto fra i giovani che in quegli anni negli altri paesi europei lottavano per una liberazione già di "seconda generazione". In particolare, in Italia, una memorabile protesta ebbe luogo a Roma, in Piazza di Spagna, e numerose furono le testate che commentarono l'evento; tra queste il «Messaggero» riportò in prima pagina la foto dei cinque ragazzi titolando *Assassinio a Madrid*.⁴⁰ Senza dubbio tanto le contestazioni quanto la prima pagina della testata di Roma erano ben presenti alla memoria morantiana, vista anche la puntualità con la quale vengono descritte le fotografie dei quattro ragazzi esibite dai manifestanti in corteo.

Nella prima versione del brano, come si può vedere, Manuele traccia un marcato parallelismo tra sé e il più giovane dei guerriglieri antifranchisti. Il protagonista, guardando il ragazzo, pensa «stranamente» a sé stesso senza spiegare al lettore da dove gli giunga la suggestione. Considerato l'odio condiviso verso il Generalissimo, si potrebbe pensare che la sovrapposizione tra i due origini dal sogno comune di eliminare Franco. Se per il guerrigliero basco l'assassinio di Franco è una missione concreta, per l'altro resta, però, un'ingenua velleità di bambino. La somiglianza potrebbe essere allora generata dalla comune, dichiarata, incapacità di adattarsi alla vita, limite che segna molti dei personaggi reali e fittizi che costellano l'universo della scrittrice.⁴¹ Nella versione definitiva del romanzo il parallelismo tra Manuele e il giovane basco risulta molto meno esplicito. In linea con altre tipologie di espunzione operate sul testo dalla stessa autrice che si sono viste, si può supporre che Morante preferisca eliminare alcuni passaggi che potrebbero fornire delle chiavi di lettura immediate, da lei avvertite presumibilmente come superflue e didascaliche. Da una fase redazionale all'altra gli occhi del basco guadagnano, invece, una più puntuale caratterizzazione: inizialmente «chiari da sembrare bianchi» diventano poi occhi «spalancati, così bianchi da sembrare senza pupilla», che ricordano le «pupille

³⁸ V.E. 1621/B.1, c. 73-74r.

³⁹ E. Morante, *Aracoeli*, in *Opere*, vol. 2, cit., p. 1055.

⁴⁰ Cfr. «Messaggero di Roma», 27 settembre 1975, a. XCVII, n. 263. p. 1.

⁴¹ Tra le carte morantiane sono stati trovati dei versi dedicati all'amico Pasolini risalenti al 1976, nei quali anche lo scrittore veniva apostrofato come un «disadattato alla vita»: Cfr. A.R.C. 52 I 4/4, cc. 6r-8r. La poesia in parte è stata pubblicata da G. Zagra, *Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia* con una riproduzione fotografica del manoscritto contenuto in archivio. Cfr. anche C. Oliva, «La tua vera diversità era la poesia», cit., p. 4.

bianche» della «cammella cieca e folle»⁴² di *Addio*, chiaro presagio di morte. Anche in *Aracoeli* appare l'immagine di una Donna-cammello e anche in quel contesto la similitudine animale della tenutaria della casa di tolleranza dove lavora Aracoeli equivale a un'inquietante e misteriosa anticipazione della morte.⁴³ Si potrebbe, inoltre, sottolineare che nella versione più antica del testo sia proprio la visione dell'occhio bianco del giovane a suggerire a Manuele il paragone con sé stesso. Il parallelismo come si è detto scompare dalla redazione definitiva e gli occhi di Manuele non appaiono mai bianchi; si ricorderanno, però, le «tare visive» del protagonista,⁴⁴ le «pupille anebbiato»⁴⁵ e il suo essere «miope e presbite al tempo stesso».⁴⁶ Pertanto, se il biancore dell'occhio è sintomatico di una condizione che prelude alla fine della vita, la pupilla offuscata di Manuele potrebbe essere anch'essa un dato non accessorio ma proprio di chi vive in uno stato di sospensione tra la vita e la sua assenza:

Solo a guardare quegli occhi, indovino che ormai la sua sentenza di garrota è stata eseguita. Così finalmente il giovane basco è trasmigrato, irraggiungibile, di là da Bilbao e da Madrid, accolto e festeggiato, con baci e risa da mio zio Manuel, l'andaluso.⁴⁷

L'episodio dei baschi si conclude con una sorta di assunzione celeste del giovane ribelle, accolto e festeggiato dallo zio Manuel, che rappresenta probabilmente una figura più idonea da accostare al guerrigliero. Affiancando il giovane basco al defunto Manuel morto nella guerra civile, si configura a questo punto una diversa dicotomia, quella tra l'azione vera e propria e il desiderio dell'azione. Da una parte, si trovano coloro che sanno trasformare le idee in azioni, come Manuel e il giovane basco; dall'altra, resta Manuele in compagnia di coloro che contemplan le azioni desiderando di averne il coraggio.

4. La narrazione della guerra

N.B. IMPORTANTE

Correggere a suo luogo in base alle seguenti notizie:

Franco morì il 20 novembre 1975

I 4 baschi furono giustiziati Intorno all'ottobre [?] 1975

⁴² E. Morante, *Addio*, cit., p. 10.

⁴³ Si vedano le corrispondenze tra i versi di *Addio* e questo passo di *Aracoeli*: «E su tutta l'area del mio incubo si stendeva un Sahara informe, debolmente illuminato dal riverbero color ocra delle sabbie che si alzavano al vento lunare. Stavolta, la signora aveva preso la vera figura di un cammello; e trascinava per le sabbie mia madre, che le pendeva dal dorso, con la testa rovesciata indietro. La faccia di Aracoeli era seminascosta da un drappo che le lasciava scoperti solo gli occhi, all'uso delle donne arabe; e gli occhi, accecati dalle sabbie, erano bianchi»: E. Morante, *Aracoeli*, cit., p. 1604. Per l'analogia tra la Donna-cammello di *Aracoeli* e la cammella di *Addio* cfr. A. Peretti, *Dalla stanza di Elisa al deserto di El Almendral: un itinerario*, in Gruppo La Luna, *Lecture di Elsa Morante*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987, pp. 25-37; C. D'Angeli, *Leggere Elsa Morante*, cit. p. 56.

⁴⁴ E. Morante, *Aracoeli*, cit., p. 1060.

⁴⁵ Ivi, p. 1062.

⁴⁶ Ivi, p. 1060.

⁴⁷ Ivi, p. 1055.

Il protagonista-narrante dunque andrà in Spagna intorno ai primi novembre '75 (ossia il mio compleanno) non più a Natale.⁴⁸

Come si legge in questo appunto autografo vergato sulle carte preparatorie del romanzo, anche l'episodio dei baschi era inserito tra i principali eventi storici destinati a sorreggere la *fabula*. La fitta rete di simmetrie tra le vicende private e quelle pubbliche non affiora esplicitamente, ma le pagine scartate, i versi dei fogli, le prove rifiutate consentono di attestarne la presenza e di verificare la cura riposta dalla scrittrice nella ricostruzione storica:

Note su
Almeria durante la Guerra Civile

(per la rivoluzione in Andalusia v. pag. 202 sgg.)

N.B. Almeria durante tutta la guerra rimane sotto la Repubblica. La sua occupazione da parte dei Nazionalisti avviene solo alla fine, dopo la caduta di Madrid. Entrata dei Nazionalisti in Almeria 31 marzo 1939

1936 - (15 luglio scoppio della rivoluzione in Spagna). 18 luglio. Sollevazione in varie città di Andalusia. Ad Almeria non c'è sollevazione (v. Thomas pag. 159) ma è sicura ovunque la vittoria del Fronte Popolare.

Gran parte dei portuali di Almeria sono comunisti [nel resto di Almeria molti anarchici]

(luglio settembre) Il vescovo di Almeria trucidato (Thomas pag. 182)

1937 - Febbraio Battaglia di Malaga (con Italiani Nazionalisti) - Inseguimento dei profughi sulla strada di Almeria. (pag. 394-395)

31 maggio - Bombardamento di Almeria (pag. 464-465)

1938 (? giugno) – Proposte per il Porto di Almeria (pag. 566)

1939 - 31 marzo – Occupazione nazionalisti di Almeria (pag. 628-629).⁴⁹

Nell'appunto rinvenuto nella cartella V.E.1621/B.3, ai fini di ricostruire le principali tappe della guerra civile in Andalusia, Morante si serve di rimandi bibliografici alla *Storia della guerra civile spagnola* di Hugh Thomas.⁵⁰ Il volume posseduto dall'autrice è costellato di postille e segni di lettura; nello specifico, sulla facciata interna del piatto posteriore si leggono numerosi appunti che svelano l'interesse peculiare per gli avvenimenti che intersecano maggiormente la vicenda di Manuele e Aracoeli: dall'intervento degli italiani nella guerra di Spagna⁵¹ alle battaglie in Andalusia al bombardamento di Almeria. Un numero cospicuo di postille e sottolineature correda il capitolo dedicato alla battaglia di Malaga, ricordata all'interno del romanzo dalla conversazione tra Manuele e un camionista nel bar di Almeria.⁵² Il protagonista chiede se alcune delle distruzioni nei dintorni del porto risalgano ai tempi della guerra civile, con un sorriso di «ignoranza perplessa»⁵³ il camionista ammette di conservare pochi ricordi della guerra ma, venendo da Malaga,

⁴⁸ V.E. 1621/B.1, c. 39r.

⁴⁹ V.E. 1621/B.3, c. 85r.

⁵⁰ H. Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1962.

⁵¹ Circa l'intervento degli italiani in Spagna, nella biblioteca di Elsa Morante si trova anche il volume di J. Coverdale, *I fascisti italiani nella guerra di Spagna*, Bari, Laterza, 1977. Quanto all'intervento italiano al fianco dei repubblicani si vedano invece i passi del saggio di Thomas riccamente sottolineati e postillati.

⁵² E. Morante, *Aracoeli*, cit. p. 1111.

⁵³ *Ibidem*.

ricorda la battaglia nella città. L'uomo ripercorre con animo concitato alcuni momenti di quello che anni prima gli era apparso come un evento eccezionale: «los vencedores entrati nella ciudad, un ricordo famoso! [...] Furono gli italiani los vencedores de Malaga!».⁵⁴

A Manuele, di quella sorta di «cronaca dal vivo», articolata in un linguaggio misto di italiano e spagnolo, giungono soltanto «spezzoni confusi e sregolati» che tendono «all'effetto comico».⁵⁵

Avioni – barchi – bombarderos – tuta Malaga a fuego – (le sue braccia ballano divampando) – Entrano le tanche blindate italiane (le sue mani camminano a piatto come una marcia di bisonti) – toda la gente fue per la carretera – anarchisti familie campesini tutti traidori – molta gente – tutti traidori – matanza de migliara – mio padre muerto – tio Mariano muerto – mi hermana muerta (quasi parodiando chi stramazza colpito, le sue braccia nuotano goffamente all'indietro) – Nosotros donde vamos? – mujera y niños – sin papà – sin comida – vamos andando – (le sue mani avanzano con le dita a graffio, imitando il passo dei felini) – vamos andando – Mira mira Malaga tutta humo y polvo – polvo y fumo...⁵⁶

Se il racconto della battaglia di Malaga arriva «confuso e sregolato» alle orecchie di Manuele e al lettore, questo capitolo della guerra civile era invece ben chiaro alla memoria all'autrice, che aveva letto e sottolineato il seguente passaggio del volume di Thomas:

Il 3 febbraio⁵⁷ cominciò il vero attacco alla città. Tre battaglioni agli ordini del duca di Siviglia avanzarono dal settore di Ronda, incontrando fiera resistenza. La notte del 4 febbraio iniziò l'avanzata delle camicie nere italiane. Immediatamente Malaga fu presa dal panico, Malaga fu bombardata tutta la giornata, e perciò Villalba ordinò l'evacuazione generale, Iniziò allora la più feroce caccia all'uomo che la Spagna avesse mai conosciuto dalla caduta di Badajos. Delle migliaia di repubblicani che non erano fuggiti, moltissimi furono fucilati immediatamente, altri furono gettati in carcere. [...] Sulla strada per Almeria, carri armati e aerei nazionalisti si lanciarono all'inseguimento dei profughi. Le donne erano lasciate andare, in modo da aggravare la situazione alimentare della repubblica, ma gli uomini che venivano catturati erano fucilati, spesso sotto gli occhi dei familiari. Molti di coloro che si salvarono crollarono stremati dalla fatica e dalla fame. Così finì la battaglia di Malaga.⁵⁸

La cronaca di Thomas costituisce, senza dubbio, la fonte principale nella stesura del racconto del camionista. Ma quella che nel modello si configura come una narrazione drammatica riaffiora nel romanzo in una veste parodica, effetto della «pantomima scimmiesca e convulsiva»⁵⁹ del personaggio narrante.

La resa parodica dell'evento storico non è un caso isolato all'interno del romanzo, a prescindere che sia accompagnata o meno dall'effetto comico. Nell'analizzare il ruolo della parodia all'interno di *Aracoeli*,⁶⁰ Concetta D'Angeli ascrive, però, al

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ E. Morante, *Aracoeli*, cit. p. 1112.

⁵⁷ In una nota margine si legge in questo punto «1937», secondo una pratica postillatoria propria dell'autrice impiegata per ricordare a sé stessa le date ritiene più interessanti.

⁵⁸ H. Thomas, *Guerra civile*, cit., p. 495.

⁵⁹ E. Morante, *Aracoeli*, in *Opere*, cit., p. 1111.

⁶⁰ Per approfondire la presenza della parodia in *Aracoeli* si veda C. D'Angeli, *Leggere Elsa Morante*, cit., L. Dell'Aia, *La parodia nelle opere di Elsa Morante*, in «Quadernos de filología italiana», n. 21, 2014, pp. 101-112.

«côté comico»⁶¹ l'episodio di Manuele con i finti partigiani. Il ragazzo si avventura sulle alpi piemontesi e si imbatte in un gruppo rocambolesco di pseudo ribelli. Il racconto volge presto al ridicolo, destituendo, di fatto, il mito del partigiano puro e inflessibile nonché la retorica che lo aveva immortalato. La parodia, come bene illustra Genette, consiste in una pratica intertestuale ottenuta a partire dalla trasformazione semantica⁶² di un modello, che per essere trasformato, naturalmente, deve essere in primo luogo assunto. A ben guardare, l'intero episodio dei partigiani si costruisce secondo schemi cari alla letteratura resistenziale. Si pensi alla restituzione minuziosa del dato paesaggistico che accompagna l'incontro di Manuele con la «Base»: la narrazione dell'ambiente alpino ricorda da vicino le puntualissime descrizioni degli scenari di guerra dei narratori della Resistenza.⁶³ La deformazione dell'episodio resistenziale non elude, dunque, il realismo nella descrizione dell'ambiente e dei personaggi, consentito, come attestano nuovamente le carte, da una attenta documentazione storiografica:

V.E. 1621/A.VI
c. 24 v.
IMPORTANTE
Cfr. Situazione
Storica dei Partigiani
Nel Torinese
e Piemonte
l'autunno
1944

Agg. altre crudeltà vere
Partigiani

Correggere costume dei partigiani
(mantello mimetico)

Cfr. Storia e date⁶⁴

La scrittrice trasferisce la puntualità dei dettagli dalle annotazioni autografe al romanzo in edizione: «portavano lo stesso tipo di mantelli grigioverde e largamente pezzati (mimetici) che avevo notato addosso ai guerriglieri di passaggio al Convento».⁶⁵ Tanta esattezza stride con l'assurdo dei dialoghi tra Manuele e i finti guerriglieri e finisce per accentuare il carattere paradossale della scena. Il quaderno settimo della cartella V.E.1621/A, che ospita buona parte della versione manoscritta del rocambolesco episodio, riporta una singolare avvertenza alla carta Ir: «Questo è

⁶¹ C. D'Angeli, *Leggere Elsa Morante*, cit., p. 37.

⁶² G. Genette, *Palinsensti*, Torino, Einaudi, 1997, p. 30.

⁶³ Gabriele Pedullà attribuisce un «carattere tellurico» ai racconti resistenziale che deriverebbe dalla familiarità che il partigiano deve necessariamente sviluppare con il territorio: Cfr., G. Pedullà, *Racconti della Resistenza*, Torino, Einaudi, p. X.

⁶⁴ V.E. 1621/A.IV, c. 24v.

⁶⁵ E. Morante, *Aracoeli*, in *Opere*, cit., p. 1224.

un romanzo comico», come a voler suggerire una lettura parodica non soltanto degli avvenimenti del romanzo ma anche e soprattutto degli eventi della Storia.

Il fatto che al centro dell'assurda vicenda partigiana non si trovino dei reali combattenti, ma semplicemente degli imbroglianti permette al lettore di poter riscattare, sul finale, la figura reale del partigiano. Si potrebbe infatti pensare che l'intento autoriale non sia tanto quello di irridere la storia resistenziale in sé quanto il suo racconto mitizzato, depurato dai dettagli meno edificanti e reso irrealista da certa retorica post-bellica.

All'interno di *Aracoeli* la macrostoria interseca e influenza i destini individuali che talvolta incarnano e simboleggiano la decadenza collettiva; la rete di corrispondenze tra microstoria e macrostoria rivela in questo senso la sua finalità. Ma la rete resta implicita e la narrazione degli eventi storici, sulle quali questo studio si è soffermato, nel romanzo si svolge in modo rapido o viene parodizzata. «Io credevo ancora nella Storia e lei no»,⁶⁶ scrive Fofi ricordando il divario che negli anni Settanta separava le sue convinzioni da quelle di Elsa Morante. La mancata fiducia nella Storia preclude un'adesione positiva a essa: si pensi al triste epilogo della vita di Eugenio e della sua famiglia borghese, emblema di quella società che più o meno silenziosamente asseconda le dinamiche della Storia recente, anche le più nefaste. La sconfitta si gioca inoltre sul piano narrativo: la restituzione partecipata degli eventi non appare più una strada percorribile, l'unica soluzione plausibile per il racconto della Storia resta quella della riduzione, da perseguire attraverso la sintesi, l'evocazione rapida dell'evento, oppure tramite il suo rovesciamento in parodia.

⁶⁶ G. Fofi, *Nota*, in E. Morante, *Piccolo Manifesto dei Comunisti*, cit., p. 25.